

## Il futuro che verrà

*Ci sono pensieri "forti" che coinvolgono la dimensione emozionale profonda.*

*Tale "abito mentale" fa riferimento alla consapevolezza del proprio sé, che si esprime attraverso l'unione tra logos e pathos, pensiero e stile di vita, razionalità e affettività.*

*Le riflessioni che seguono, dunque, evocano risonanze più che proporre approfondimenti e riescono a suggerirci, con l'immediatezza della loro forza persuasiva, un semplice ma profondo progetto di vita.*

Il futuro che verrà dipende dal presente che saremo capaci di costruire per i nostri figli. Ed è proprio da loro che intendo cominciare per dare senso al mio lavoro di insegnante, di donna, di madre, di essere umano impegnato a tessere, giorno per giorno, la trama della propria esistenza, per dare un significato alle scelte quotidiane che siamo impegnati a prendere, sempre, giornalmente, su questioni semplici o complicate, con responsabilità, con fiducia o con difficoltà, secondo i contesti, le situazioni, da soli o con le persone che ci fanno da temporanei "compagni di viaggio" in questo nostro cammino: frammenti di esistenza che si incontrano, si separano; ambienti, tempi, spazi mentali, virtuali o fisici che si riempiono di idee, speranze, sogni, progetti...Già, progetti: parola seducente perché carica di futuro; accattivante, perché ci sono dentro la volontà e la determinazione di rendere concrete e fattibili le proprie idee; intrigante, perché mette alla prova la propria creatività, il proprio ingegno, la voglia di mettersi alla prova. Ma il progetto più "grande", qual è? Quale può essere, per noi, generazione adulta, per noi, costruttori di presente, un progetto di vita degno di essere trasmesso ai nostri figli?

Progetto di vita: ingombrante come espressione, impegnativo come proposito, indispensabile come idea da "consegnare" alle nuove generazioni.

Forse un modello di comportamento, uno stile, un modo di essere, forse la ricerca di valori che possano brillare e dare colore e luce alle nostre esistenze, rese troppo spesso opache dal grigiore quotidiano, dai mille impegni presi senza entusiasmo, dalle innumerevoli fragilità e insicurezze che spesso offuscano la serenità dei rapporti con

gli altri; forse, tutto questo potrebbe rappresentare una buona eredità per il futuro dei nostri ragazzi. Già, ma come trasmetterlo? Come trasformarlo in educazione?

### **Il motore del cambiamento**

Il messaggio che parte da queste pagine vuole essere un atto di fiducia e di speranza.

Un'occasione di incontro e di dialogo che abbraccia simbolicamente culture, mentalità, modi di vita diversi, con la convinzione che possano essere proprio le nuove generazioni il motore del cambiamento.

Nell'era della globalizzazione il nostro mondo sembra divenuto improvvisamente più piccolo: tutto appare virtualmente raggiungibile in reti telematiche e autostrade informatiche. Può essere perciò utile sostituire l'era del globale con l'era del "mondiale", educare le nuove generazioni al concetto di mondialità inteso come valorizzazione delle differenze etniche, culturali, linguistiche, religiose e non come "omogeneizzazione" di gusti e di tendenze. Una proposta possibile può essere rappresentata dalla dimensione interculturale dell'educazione, in quanto abbraccia ogni percorso educativo, nella ricerca della pace, della tolleranza e della flessibilità di pensiero. Analizza e chiarisce attese e bisogni, desideri e aspirazioni, rivendicazioni e speranze: dall'est all'ovest, dal "nord" al "sud" del mondo, al di là di ogni confine ideologico o geografico nasce, forte, l'esigenza di costruire una nuova coscienza planetaria.

Superare la propria ottica culturale significa dunque accettare, senza pregiudizi, la diversità fra le persone, conoscere gli altri per meglio capirli e apprezzarli; significa inoltre saper cogliere quanto di meglio gli altri popoli hanno da offrirci e dare loro quanto di meglio noi abbiamo. Ripensiamo al nostro benessere, ai valori fondanti della nostra vita: dai principi etici personali alla loro espressione sociale il passo è breve. Dal benessere individuale scaturisce il benessere collettivo: se riusciremo a costruire una forte dimensione personale di lealtà, di bellezza e di saggezza, potremo allora dare un senso ai valori sociali di democrazia, libertà, estetica, cultura. Non una libertà fondata sull'individualismo ma sull'altruismo e sulla disponibilità: proviamo a dire ai nostri figli o ai nostri alunni che non è importante essere primi di fronte a tutti, ma si può cercare di essere sempre migliori di fronte a se stessi.

### Ad esempio, Gandhi

L'educazione e l'istruzione acquistano un senso e una valenza forte se si realizzano in termini di flessibilità di pensiero, di apertura a nuovi modelli culturali; se diventano sensibili a diversi e stimolanti approcci di lettura e interpretazione della realtà, se si arricchiscono di umanità.

E' così, infatti, attraverso l'approccio ad altre e diverse realtà che si rafforzano anche la nostra identità e il senso della nostra appartenenza, senza steccati ideologici o "ingessature" culturali.

Attraverso la lettura dei testi originali, poi, "entra" in maniera autentica e trasparente il pensiero dell'altro, senza "filtri" o steccati ideologici: senza il rischio che visioni della vita diverse possano rimanere soffocate e ristrette in gabbie concettuali precostituite e rigide.

Il pericolo che si nasconde "dietro l'angolo", che può trasformare ogni processo di interpretazione della realtà in mistificazione dei modelli di pensiero altrui, parte dalla negazione del confronto diretto.

E' la posizione di chi si irrigidisce e rifiuta l'esame dei testi e degli scritti, non accetta l'analisi dei documenti e delle testimonianze, sfugge l'incontro, evita l'altro, si chiude in un isolamento generatore di chiusura e integralismo.

Tutto ciò porta alla deformazione, riduzione o distorsione del pensiero; tutto ciò degenera facilmente nel pregiudizio o nella cultura del sospetto.

La linea che dovrebbe guidare le scelte della scuola non può non essere aperta allo scambio, alla reciprocità e alterità, passando, dove è possibile, proprio attraverso momenti e occasioni reali di "incontro": con personalità di altre culture, con i testi originali, intesi come occasione di confronto e di crescita collettiva.

Ad esempio, Gandhi: portatore di valori universali che appartengono all'umanità intera, indipendentemente da ogni diversità culturale o religiosa.

Ecco che cosa ci dice...

*"Un insegnante può influenzare con il suo modo di vivere l'animo dei suoi allievi anche a miglia di distanza. Un insegnante vigliacco non riuscirà mai a insegnare il coraggio ai suoi allievi, così come uno che non conosce l'autocontrollo non potrà mai insegnarne il valore ai suoi allievi"*

*"Il simbolo della giustizia è una bilancia sorretta in modo equo da una donna cieca ma saggia. Il fato l'ha accecata apposta, affinché essa*

*non giudichi le persone dalle apparenze, bensì dal loro valore intrinseco”*

*“Se è opportuno e necessario scoprire una sottesa unità tra tutte le religioni, occorre procurarsi un passe-partout: quello della verità e della non-violenza.*

*Se guardiamo alle religioni come alle mille foglie di un albero, ci sembrano tutte differenti, ma riconducono tutte allo stesso tronco. Finchè non riusciremo a intuire tale unità di fondo, non sapremo far cessare le guerre condotte in nome della religione.”*

*Dall'autobiografia di Gandhi, “La mia vita per la libertà”, c/e Newton*

### **Includere gli esclusi**

Il mondo di domani, lo ripetiamo, dipenderà dalla visione che di esso avranno i nostri figli. Quale sarà questa visione e in che modo l'educazione può contribuire a delinearla? Certamente essa deve riflettere ciò che le culture dei vari popoli hanno di meglio. Solo così potrà tendere a unire tutti gli uomini attorno a valori universalmente condivisi e in difesa degli interessi comuni

Sotto ogni punto di vista, il primo valore che l'educazione è deputata a trasmettere è la cultura della pace. Essa è qualcosa in più che la semplice assenza di conflitti. E' una cultura basata sui valori della tolleranza e del rispetto, della solidarietà e della giustizia, dell'armonia e dell'equilibrio interiore. Il mantenimento e la promozione di questi valori devono figurare tra gli obiettivi principali dell'educazione: valori capaci di conferire dignità a tutti gli esseri umani, nelle interazioni che intervengono tra modi di vita e culture differenti. Includere gli esclusi, in un'ottica di cooperazione e di rispetto, di reciprocità e di scambio, può essere la nuova scommessa vincente per l'Umanità del Terzo Millennio. Il dovere degli educatori è indirizzare l'energia e l'idealismo delle giovani generazioni verso la costruzione di una società di pace, di prosperità e di progresso, basata sul rispetto e sulla valorizzazione delle reciproche differenze.

### **L'educazione come valore**

L'educazione come progetto di vita, come percorso che accompagna per tutta l'esistenza, è sicuramente un cammino aperto e fles-

sibile: aperto, in quanto capace di accogliere i modi di vita di tutti gli esseri umani e flessibile nel riconoscimento delle loro identità e delle interazioni che avvengono tra culture differenti.

L'educazione alla interculturalità e alla convivenza civile, come segmento "trasversale" del processo educativo, dunque, rappresenta in sé un valore, perché include le dimensioni del rispetto e della reciprocità, indispensabili per costruire un percorso di solidarietà e di cooperazione.

Rappresenta inoltre un valore dinamico e costruttivo, non teorico e astratto, perché capace di orientare l'azione e trasformarla in progetto: educativo, sociale, politico.

Il benessere come valore personale e la convivenza civile come suo risvolto sociale, dunque, non possono essere solo un'idea, ma si trasformano in prassi quotidiana, perché coinvolgono l'aspetto della relazione, della comunicazione, dello scambio di idee.

Si estendono al piano delle scelte: diventano bisogno di rifondare una nuova etica e di educare a nuove cittadinanze, che costituiscono il futuro della società civile.

### **I valori della persona**

L'educazione ai valori della persona può coniugare la dimensione conoscitiva con quella dell'esperienza, unite in un unico progetto educativo: la prima, fornisce gli strumenti concettuali indispensabili per capire la realtà, la seconda, coinvolge il piano interpersonale e sociale, altrettanto indispensabile per la creazione di un clima relazionale sereno, al di là di ogni stereotipo culturale e sociale.

In riferimento a una società in rapido cambiamento e alla ricerca di nuovi valori e significati, l'educazione interculturale permette di allargare l'orizzonte personale di ciascuno, di porre ogni educatore in un'ottica di ricerca e in una situazione di inter-relazione con la pluralità dei modelli culturali che costituiscono la trama del tessuto sociale.

*All'interno del progetto educativo, dunque, la nascita di questa nuova sensibilità per le differenze e il bisogno di integrazione e arricchimento reciproco tra sistemi di pensiero diversi può rappresentare il segnale di avvio di un itinerario di maturazione, che porterà la pedagogia fuori da ogni contrapposizione ideologica e riduzione tecnicistica. In riferi-*

*mento a questa nuova cornice concettuale, il ruolo dell'insegnante recupera tutta la sua carica etica, perché deputato a proporre un sapere che si impegna concretamente a trasformare la realtà umana, partendo dal superamento di ogni stereotipo e pregiudizio, attraverso il raccordo con altri saperi e altri contesti.*

La Scuola ha dunque, oggi più che mai, il compito morale e istituzionale di trasformare questo processo in educazione: di identificare, cioè, quei valori comuni ,

patrimonio di tutte le culture, che ci uniscono in quanto cittadini del mondo.

In altre parole, la Scuola, passaggio obbligato per tutte le nuove generazioni, rappresenta il luogo formale deputato alla costruzione di una nuova umanità, dove occorre realizzare il "salto" qualitativo da una dimensione multiculturale a una visione interculturale: dalla relazione reciproca e costruttiva tra i popoli all'incontro tra sistemi di significato diversi, al pensiero flessibile e aperto, portatore di reciprocità e di rispetto.

Dall'ottica dell'accoglienza alla formazione del cittadino del mondo: dal piano personale a quello sociale, dai valori dell'uomo a quelli dell'umanità.

La convivenza civile, dunque, diventa valore dinamico e costruttivo, non teorico e astratto, perché capace di orientare l'azione e trasformarla in progetto: educativo, sociale, politico. Essa si trasforma in prassi quotidiana, perché coinvolge l'aspetto della relazione, della comunicazione, dello scambio di idee. L'educazione ai valori della persona può coniugare la dimensione conoscitiva con quella dell'esperienza unite in un unico progetto educativo: la prima fornisce gli strumenti concettuali indispensabili per capire la realtà; la seconda coinvolge il piano interpersonale e sociale, altrettanto indispensabile per la creazione di un clima relazionale sereno, al di là di ogni stereotipo culturale e sociale.

L'educazione al benessere come valore personale si allarga a comprendere l'educazione alla convivenza civile, come valore sociale, permettendo di allargare l'orizzonte di ciascuno, di porre ogni educatore in un'ottica di ricerca e in una situazione di inter-relazione con la pluralità dei modelli culturali che costituiscono la trama del tessuto sociale.

### **Il mondo è un santuario**

L'antica metafora secondo cui il mondo è un meccanismo ad orologeria, di cui noi siamo gli ingranaggi, è ormai superata. Questa idea ha dominato la nostra visione del mondo e ci ha portato a ridurre tutto, persino la vita dell'esser umano, ricondotto allo stato di semplice componente di una grande macchina .

Pensiamo invece al mondo come a un santuario e incominciamo a trattarlo come tale. Questa metafora da "Nuovo Millennio" ci aiuta a pensare al nostro Pianeta come a un luogo sacro, da trattare con cura e rispetto.

Dobbiamo esser i custodi e i guardiani della Terra, diventandone, con grande naturalezza, di conseguenza, gli "amministratori" responsabili.

Se saremo capaci di cambiare la nostra "metafora" del mondo, cambieranno le nostre scelte quotidiane, piccole e grandi.

Certamente è un'impresa lenta, che procede con difficoltà. Infatti, per motivi psicologici e storici, siamo sempre diffidenti di fronte al cambiamento, forse perché sappiamo bene che qualsiasi cambiamento esterno è sempre preceduto da un cambiamento profondo interno, che ci coinvolge in prima persona. Per questo motivo ci vorrà ancora tempo per la costruzione di un mondo "dotato di senso", che cerca cioè di rispondere alle domande basilari che coinvolgono la nostra esistenza: "Dove vado?" e "Da dove vengo?"

Il consumismo, metafora accattivante e seducente da "Terzo Millennio", che incanta con l'ammaliante e raffinata sicurezza trasmessa dalle più avanzate tecnologie, non basta a garantirci la felicità: il disagio dell'Uomo Contemporaneo si concretizza spesso nella ricerca di una meta più importante, che il "consumo" di beni materiali non può garantire. Invece di portare felicità e serenità, una visione della vita ristretta al quotidiano ha finito con il "rubarci" le dimensioni più profonde dell'esistenza. Occorre uno spostamento dell'ottica: bisogna, forse, incominciare ad allontanarsi dai tradizionali modi di pensare "lineari" e consequenziali che influiscono spesso sul nostro comportamento da "sfruttatori" nei confronti della natura e sul nostro atteggiamento "materialista" nei confronti di noi stessi, a favore di una prospettiva ecologica dotata di una nuova spiritualità.

### **L'ecologia del sacro**

Il "cambiamento" che tutti auspichiamo in questo nuovo millennio nato da appena qualche anno nasce dalla riscoperta della propria "appartenenza", della propria identità "umana", prima ancora che "culturale" o "storica", vissuta come esaltazione delle somiglianze e non più come individuazione delle differenze: oltre ogni localismo e ristrettezza mentale, per la costruzione di una nuova mondialità, tesa a riscoprire i valori "ecologici" del rispetto, della lealtà, della giustizia. "Ecologici" perché ci aiutano a vivere in armonia con noi stessi, con gli altri, con il nostro ambiente, riscoprendone i valori nascosti, la bellezza, l'unicità. Ecologia del "sacro", dunque, perché nasce dalla consapevolezza di appartenere alla grande famiglia umana, ove il confronto non avviene più sul piano di "verità" considerate assolute e indiscutibili, su "certezze" razionali, spesso unilaterali e riduttive, ma si sviluppa all'interno di un nuovo modo di essere e di "abitare" la Terra.

Una vita regolata, scandita da ritmi equilibrati, ci permette più facilmente di riscoprire i "tempi" della natura, l'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni, delle fasi della vita, l'essenza "sacra" dell'esistenza.

Il ritorno a una vita semplice ed equilibrata, come ecologia mentale, ci aiuta a ritrovare serenità nei nostri pensieri, a elevare la nostra dimensione di vita, nella direzione della qualità e della bellezza.

LAURA SANNINO



## *Dal politeismo al monoteismo: Una breve riflessione storica e psicologica*

L'opportunità di coniugare un rilevante momento di transizione storica, come il passaggio dal politeismo al monoteismo, ad una contestuale riflessione psicologica, si fonda sulla necessità di esaminare in un'ottica più vasta ed antropologicamente più efficace, quella che per l'uomo è la concezione del sacro considerata nella dinamica degli eventi storico - culturali e della visione psicologica correlata, soprattutto, alla dimensione archetipica.

Considerato che anche ai nostri giorni esistono grandi religioni politeiste, come l'induismo, accanto alle maggioritarie religioni monoteiste, quali le grandi religioni cosiddette "del Libro", si è voluto valutare le peculiarità delle singole tipologie religiose relativamente alla loro formazione e trasformazione storica insieme alle caratteristiche psicologiche proprie di queste differenti visioni del sacro, rilevando non solo ciò che le distingue ma anche ciò che le avvicina.

Le concezioni politeiste, specie quelle più antiche, derivate da un approccio naturalistico - fenomenologico al senso del sacro, esprimevano un insieme di riferimenti di tipo divino costituiti, sia pure con modalità non identiche ma comunque simili, da Dei, o da persone divine, a ciascuno dei quali venivano attribuiti ruoli, funzioni e qualità corrispondenti a precisi bisogni naturali, socio - culturali e psicologici degli esseri umani.

A ciascuna divinità venivano consacrate feste in determinati periodi dell'anno e assicurati riti, offerte e sacrifici, prima anche di tipo umano e poi invece di tipo animale. Tuttavia, specialmente sino a tutta l'età del bronzo, il senso di religiosità fu fortemente diffuso all'interno di ogni comunità e caratterizzato da una determinante componente simbolica. Prevalse la poliedrica ricchezza del Mito assieme ad una visione circolare del rapporto vita - morte.

Solo dopo il 1000 a.C., in piena età del ferro, e vieppiù con l'avvento del pensiero filosofico, il politeismo cominciò a subire una crisi che si manifestò, tra l'altro, con un vistoso eccesso di "specializzazione" funzionale di ciascuna figura divinità. Si cominciò a perdere, contestualmente, il senso profondo dei Misteri, il valore dei miti, la forza dei simboli e, poi anche quello delle funzioni oracolari, rese

sempre più vulnerabili alle lusinghe corrottrici del potere e della ricchezza.

Comunque, quest'ultimo aspetto denota il complesso di tentazioni e di gravi e frequenti vulnerabilità che caratterizzano in ogni tempo e in ogni luogo il decadere del sacro e dei valori spirituali.

Dal punto di vista psicologico, riferendoci soprattutto alla concezione archetipica sia in senso tradizionale che, specificamente, in senso junghiano, l'eziologia della pluralità delle divinità nei vari contesti sociali e culturali, trova senso compiuto nell'esistenza all'interno della struttura psichica collettiva, oltre che dei singoli individui, di immagini primordiali comuni a tutti i popoli in tutti i tempi e ad ogni latitudine a cui è stato attribuito il nome di "archetipi".

Gli archetipi si presentano nella psiche di ogni essere umano, con le stesse figure aventi identici connotati e ruoli. Ecco perché in tutte le religioni politeiste si riscontrano divinità diverse nel nome (anche se molto spesso in rapporto più o meno netto di derivazione etimologica) ma identiche negli attributi, nei ruoli, nelle funzioni, nella simbologia, nell'affabulazione mitologica e spesso anche nella ritualità.

Prima che sorgesse l'esigenza di condurre ad unità l'intera schiera delle potenzialità archetipiche, trionfò una visione nettamente politeista che tuttavia conobbe già in passato processi di sintesi che cominciavano ed orientarle verso una concezione che intendeva coniugare l'idea dell'unità divina con quella della consolidata pluralità.

Intanto bisogna ricordare che in ogni politeismo esisteva una figura divina di riferimento, avente un ruolo primario, che spesso veniva chiamato Padre degli Dei e, in epoche precedenti, Grande Dea Madre.

Nel periodo neolitico, infatti, e prima della nascita della scrittura pare che il riferimento primario, se non addirittura unico, fosse costituito dalla Grande Madre. Archetipo tra i più potenti della struttura psichica dell'uomo, dominante in tutte le tradizioni religiose più antiche e di cui restano parecchi segni, figure, templi e tradizioni orali di cui si sono tramandate numerose, e spesso criptiche, tracce in varie tradizioni mitologiche.

L'archetipo del Padre degli dei è diffuso nelle tradizioni politeiste d'epoca successiva e trova infiniti riscontri nelle scritture di tipo mitico, religioso e letterario.

Persino in tempi molto antichi, circa nel 1360 a.C., l'esigenza di ri-

duzione ad unità di un ricco e complesso pantheon trovò riscontro storico nella figura del grande faraone Amenophis IV, detto Ekhnaton che introdusse il culto unico ed esclusivo del dio Aton, il cerchio solare come immensa potenza simbolica della vita in ogni sua forma. Un inno, a lui dedicato, (composto dallo stesso Ekhnaton) ricorda in maniera sconcertante il salmo 104 della Bibbia, la cui incerta data di composizione è comunque posteriore di oltre quattro secoli. Questo di Amenophis IV fu il primo grande esempio di monoteismo, all'interno dell'Egitto antico, che durò soltanto il tempo della vita del suo creatore.

Tuttavia la prima religione quasi monoteista che si diffuse in area mesopotamica e che continua ancora ad esistere presso i Parsi, nell'India meridionale, fu il Mazdeismo o Zoroastrismo che si fondò sul culto di Ahura Mazda, dio del bene in contrapposizione ad Arimane, potenza del male.

Il suo fondatore, a noi noto come Zaratustra, visse secondo tradizione, poco dopo il 1000 a. C., ma le basi di questa religione sembrano anche anteriori.

Una religione nettamente monoteista che si diffuse intorno all'anno 1000 a. C. nel vicino oriente fu l'Ebraismo in cui l'idea di Dio creatore si manifesta in piena unicità. A lui si contrappone una forza del male chiamata Satana che si pone come entità ribelle all'interno delle schiere celesti.

La terza religione monoteista di grande importanza fu il Cristianesimo che, tuttavia concepì dogmaticamente un unico Dio costituito da tre persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e poi aggiunse il culto della Vergine Maria, come Madre di Dio e infine quello dei santi. All'interno del Cristianesimo, le grandi componenti Cattolica ed Ortodossa mantengono questa visione. Le concezioni che si richiamano alla Riforma di Lutero hanno preferito rifarsi alla lettera del Vangelo e hanno rigorosamente concentrato il culto solo su un unico Dio inteso come Trinità.

All'interno del politeismo decadente, nel secondo secolo dopo Cristo, si confrontarono con grande vigore tre tendenze monoteiste.

Quella della dea Iside che ebbe come centro propulsore Alessandria d'Egitto. "Le Metamorfosi" ovvero "L'asino d'oro" di Apuleio ce ne delineano il ruolo, la simbologia ed il culto in modo esaustivo.

L'altra religione che si diffuse notevolmente la introdussero a Ro-

ma le legioni che erano state impegnate nelle parti orientali dell'impero e cioè il culto del dio Mitra, di derivazione zoroastriana e che introduceva al culto misterico del Sol Invictus.

La terza religione monoteista che si stava diffondendo con vigore sempre più crescente fu il Cristianesimo che, con tenacia e con il martirio di molti suoi adepti, finì con l'affermarsi nel 313 d.C. con l'imperatore Costantino.

Nel terzo secolo d.C., Plotino, sommo filosofo di origine pagana, aveva elaborato una forte e matura visione monoteista che si fondava sull'idea centrale dell'Uno.

Per completezza espositiva e per ulteriori indagini di tipo culturale e psicologico, occorre riferire che le religioni sia monoteiste che politeiste si distinguono, a loro volta, in dualiste e moniste.

Una religione cosiddetta dualista è quella in cui il bene e il male, il soggetto e l'oggetto sono sempre destinati ad affrontarsi e a scontrarsi. Nelle visioni dualiste anche l'anima ed il corpo vengono poste in contrapposizione.

Sia pure in vario modo e con varie sfumature, le religioni monoteiste, di cui abbiamo parlato, hanno caratteristiche più o meno spiccatamente dualistiche. Il conflitto tra bene e male e quello tra anima e corpo sussiste sempre anche se con certe diversità concettuali ed escatologiche.

Esistono poi le religioni cosiddette moniste (spesso politeiste) che sono quelle in cui viene considerato illusorio tutto ciò che, sul piano spirituale e religioso, viene espresso in termini contrappositivi. Si tende quindi ad andare al di là del bene e del male e non sussiste alcun conflitto mente - corpo, realtà soggettiva e realtà oggettiva, ecc. perché il tutto, in queste concezioni, è fundamentalmente illusorio, mera apparenza. Tra queste religioni, con le dovute e spesso notevoli differenze, le maggiori sono: il Taoismo, l'induismo, il Jainismo, il Buddismo in tutte le sue diffusioni e articolazioni (Mahayana, Hinayana, Chan e Zen), e il Panteismo, termine coniato dal filosofo tedesco Kari Krause nei primi del XIX secolo e poi opportunamente ripreso e spiegato da Kitaro Nishida, fondatore della recente e famosa scuola filosofica Zen di Kyoto, in Giappone.

Il Panteismo si distingue dal Panenteismo in quanto considera il tutto come Dio. Nel Panenteismo invece è Dio ad essere presente in tutte le cose ma nello stesso tempo le trascende e ciò ricorda il con-

cetto di Logos in Eraclito, sommo filosofo greco del V secolo a.C.

Diversa è la posizione del cosiddetto Panteismo in cui, a rigore, Dio coincide con il tutto (ossia con ciò che chiamiamo realtà soggettiva ed oggettiva), ed il tutto è Dio, in una visione assolutamente non trascendente. Tuttavia sia per esigenze filosofiche che per speciose prese di posizione di tipo teologico, spesso sono stati chiamati panteisti uomini di pensiero o di fede che in realtà proponevano visioni più articolate e più profonde: si pensi allo stesso Eraclito, a Giordano Bruno ma anche all'intera Accademia medicea di fondamento neoplatonico, a Spinoza, ecc.

Abbiamo già fatto cenno agli aspetti psicologici di tipo junghiano rispetto alla visione archetipica dei fenomeni di tipo religioso. Adesso è necessario estendere questa analisi comprendendo anche altri punti di vista.

Per Sigmund Freud, che operò tra la seconda metà dell'800 e la prima del '900, tutti i comportamenti individuali in relazione al sociale, alla cultura e anche alla religione si fondano soprattutto sul "senso di colpa".

Occorre dire che Freud operò, come terapeuta e scienziato, in un ambito culturale fortemente represso dal punto di vista sessuale e culturale. Ed elaborò la sua concezione strutturale della psiche sulla sessualità, sul complesso di Edipo, sul senso di colpa.

Se si esaminano soprattutto le tre grandi religioni monoteiste, dal punto di vista freudiano, il senso di colpa di fronte a Dio (pur avente anche eziologie diverse) sta a fondamento di queste religioni di impianto patriarcale ma è fuori dubbio che, anche a prescindere dall'analisi freudiana, le tre maggiori religioni monoteiste, in particolare, abbiano agito da sempre e continuano ad agire psicologicamente su un senso di colpa diffuso tra i propri seguaci, e, contestualmente, sulla minaccia di un castigo crudele, allo scopo di ottenere una sempre maggiore fidelizzazione.

Questo aspetto agisce in maniera efficace all'interno delle religioni di tipo dualistico, dove fondamentale è lo scontro e quindi la scelta tra il bene e il male, tra la dimensione spirituale e quella naturale, tra l'anima e il corpo.

Nelle religioni monistiche diffuse soprattutto in Estremo Oriente, anche in quelle a struttura politeista, come l'induismo, il punto fondamentale è la considerazione del cosmo intero come mera apparen-

za. Per l'induismo il punto centrale consiste nella capacità di unire l'Atman, sostanza divina individuale, con il Brahman, sostanza divina universale, evitando così la pena di rinascere sotto forme viventi, anche inferiori, in ragione del proprio karma, cioè delle proprie azioni.

Per il Buddhismo, che supera la visione politeista considerando le divinità, care alla tradizione popolare, come soggette anch'esse alla Legge e al ciclo delle rinascite (samsara), il punto cruciale per gli esseri umani è il superamento della sofferenza attraverso il rispetto di alcune regole fondamentali. Ciò consentirebbe anche di evitare di ricadere nel giro delle rinascite, raggiungendo il Nirvana.

Si noti che mentre le religioni antiche dell'Occidente e le attuali grandi religioni orientali, hanno una visione circolare dell'esistenza materiale e spirituale, le tre grandi religioni monoteiste del Libro, hanno invece una visione lineare e cioè comprendente un inizio ed una fine. La creazione e la fine del mondo. Si consideri poi che il Mito, esprimeva una visione circolare della spiritualità umana mentre la storia esprime una visione lineare. Ciò rende più esplicito il confronto tra le due tendenze religiose di fondo che si riconducono alle concezioni dualiste (un segmento con un inizio e una fine, la contrapposizione tra lo spirito e la materia ecc.) e a quelle moniste (il ciclo perenne delle rinascite sia pure con la possibilità di uscirne fuori, la ruota del samsara, ecc.) di cui si è già parlato.

La complessità dei fenomeni religiosi e culturali dei vari tempi e dei vari contesti non è drasticamente schematizzabile. Ogni sintesi è solo un primo e talvolta importante tentativo di comprensione. Ciò riguarda anche gli aspetti psicologici. Anzi l'esame accurato di ogni singola visione del mondo porta a considerazioni psicologiche molto più vaste rispetto a quelle sinteticamente proposte in questa sede. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di applicare alla lettura psicologica delle varie religioni anche la concezione adleriana della "volontà di potenza" .

Una breve introduzione, come questa, ha il solo scopo di indurre a sviluppare lo studio storico e psicologico del rapporto cruciale tra la visione religiosa di tipo politeista e quella di tipo monoteista. Ciò non è mera erudizione ma si inserisce nel bisogno di ampliare la propria sfera spirituale. Oggi, il processo di globalizzazione sta costringendo tutte le culture a confrontarsi a marce forzate su tutti gli aspetti della vita e ciò, pur determinando una serie di momenti e di situazioni di crisi anche molto pesanti, alla lunga potrebbe manifestarsi pure, in-

vertendo l'attuale tendenza, come un'opportunità straordinaria di confronto e soprattutto di incontro culturale in senso lato, e pertanto anche religioso, tra le varie realtà umane di questo nostro, ormai, sempre più piccolo ma sofferente pianeta.

VINCENZO GUZZO  
Cultore di etnologia